



## L'AREA ARCHEOLOGICA DI PETROLONE A BLERA (VT) TRA CONSERVAZIONE, RICERCA E FRUIZIONE

*Elisabetta Ferracci*

Tavv. IV-V

### **Introduzione**

Che la conservazione del proprio patrimonio culturale, sia esso archeologico, architettonico, artistico, antropologico o paesaggistico, sia un elemento imprescindibile di una corretta gestione del territorio, dovrebbe essere un dato oramai acquisito a tutti i livelli della società civile. Ancora aperto ed in continua evoluzione è, invece, il dibattito sui modi e le forme di una politica di tutela che tenga in debito conto tutte le problematiche legate alla vivibilità, alla fruibilità ed allo "sfruttamento", in senso lato, di aree di grande interesse culturale che, nella maggioranza dei casi italiani, costituiscono una gran parte dei centri storici e delle zone limitrofe, e nelle quali si deve necessariamente continuare a vivere ed a produrre secondo i criteri propri di ogni gruppo sociale.

È in questo senso che si deve leggere questo breve intervento, col quale si vuole mettere a fuoco una piccola realtà locale, quella di Blera, esempio virtuoso nel panorama attuale per la capacità di recepire le diverse attività di ricerca di Università e Istituti accreditati in grado di portare alla luce ed indagare, con metodologie scientifiche, le tracce del proprio passato, e per la ricerca delle soluzioni più idonee di divulgazione dei numerosi studi iniziati già nel XVII secolo. Al tempo stesso si vuole avanzare una proposta di valorizzazione dell'area indagata archeologicamente dalla scrivente, attualmente in attesa di completamento e sistemazione, che non sia limitata al solo restauro strutturale ma che tenga conto delle potenzialità del sito, inserito com'è in un contesto di grande valore paesaggistico, e che rappresenta un tassello fondamentale per la comprensione dell'evoluzione storica non solo di Blera ma di un comprensorio





molto più vasto per il periodo altomedievale.

### **Inquadramento storico-territoriale**

Il territorio comunale di Blera si estende su un'ampia zona di origine vulcanica attraversata longitudinalmente dal corso del Biedano e dai suoi numerosi affluenti che creano lunghe valli sinuose. Geologicamente ha origine dall'attività vulcanica dell'apparato Vicano che, insieme al Cimino, caratterizza l'intera area viterbese con la massiccia presenza di ignimbrite tefritico-fonolitica di tipo B, estesa con una certa regolarità e continuità per circa 100 Km<sup>2</sup>, e con formazioni quali quella dei "tufi grigi a scorie nere" che si estende intorno al cratere di Vico per un raggio di 20 Km circa, alla quale segue quella del "tufo rosso a scorie nere" che caratterizza la zona di Blera e parte di quella di Barbarano Romano<sup>1</sup>. Questa massiccia presenza di materiali vulcanici di relativa facilità estrattiva ha da sempre caratterizzato le attività edilizie del territorio in esame, che si presentano ancor oggi fortemente legate alla tradizione. Il tufo rosso viene utilizzato quale pietra da taglio ed estratto col metodo a "fossa", di profondità variabili su pareti verticali interrotte talvolta da gradoni, e dai prodotti meno resistenti si ricavano le pozzolane per le malte. Importante, nell'economia del territorio, è ancor oggi l'agricoltura: dal punto di vista pedologico si constata, infatti, che i terreni provenienti da formazioni vulcaniche sono caratterizzati da una naturale fertilità e da buone attitudini agronomiche specie per la loro versatilità a mineralizzare la sostanza organica.

Un siffatto territorio, che offre quindi diverse possibilità di sfruttamento, oltre che di difesa naturale, non poteva non essere individuato fin dalla preistoria come habitat ideale per insediamenti stanziali, come dimostrano i numerosi studi ai quali si rimanda<sup>2</sup>. Si riscontra, quindi, una sostanziale continuità di frequentazione di quelle singolari alture tufacee delineate dai sottostanti corsi d'acqua a partire dall'era preistorica fino all'epoca etrusca, in cui fioriscono dei veri e propri centri abitati, facilmente individuabili grazie alla monumentalità delle necropoli rupestri<sup>3</sup>, che vanno a costituire un percorso compiuto e già in parte articolato e valorizzato.

È a partire dall'età romana che le notizie, e le testimonianze archeologiche, si vanno via via riducendo, per arrivare a perdere la propria organi-

<sup>1</sup> BERTINI *et alii* 1971, F° 143 "Bracciano".

<sup>2</sup> Fondamentali sono gli scavi, condotti fin dagli anni '50, dell'Istituto Svedese di Studi Classici sui siti di Luni e San Giovenale (ORSTEMBERG 1967, KARLSSON 1996 e altri), come pure le ricerche di superficie di Di Gennaro e Santella (DI GENNARO 1986; SANTELLA 1986 e altri).

<sup>3</sup> Di seguito alcune indicazioni sui principali studi sull'importante fase etrusca di Blera: COLONNA 1967, SANTELLA 1986.





cità nel periodo altomedievale, per il quale si possiedono pochi elementi documentari – e altrettanti lacerti monumentali – che rendono quantomeno ardua la missione dello studioso di ricostruire le dinamiche del popolamento nel territorio trattato. Per l'epoca romana si registra la maggior espansione demografica<sup>4</sup> e l'organizzazione del territorio rurale attraverso il sistema delle grandi ville, alcune delle quali sopravvissute fino all'età tardoantica. La diffusione capillare del cristianesimo e la crescita progressiva del potere ecclesiastico rappresentano, per l'assetto territoriale, un passaggio cruciale testimoniato da poche tracce quali la citazione, in una epistola di Gregorio Magno, dell'*appendicem q.d. Agellus* facente parte della *massae gratilianae* nel territorio della diocesi di Blera<sup>5</sup> che prova come alla fine del VI secolo la chiesa di Roma disponesse di ampie proprietà agricole, e la famosa Bolla di Leone IV al vescovo di Tuscania<sup>6</sup> che riporta un lungo elenco di fondi e masse appartenenti alla diocesi e ci fornisce il quadro della situazione, ormai ben definita, alla metà del IX secolo.

A livello amministrativo nel V secolo la provincia venne divisa in due zone, Tuscia annonaria a N e Tuscia Suburbicaria più a S, divisione mantenuta fino al VII secolo<sup>7</sup>.

La Via Clodia riacquistò la sua importanza in epoca altomedievale, assumendo un ruolo di primo piano nell'ambito delle direttrici utilizzate per il traffico commerciale diretto alle città del litorale tirrenico quale tracciato alternativo all'Aurelia<sup>8</sup> ed alla Cassia<sup>9</sup>, ed assunse enorme impor-

<sup>4</sup> In età repubblicana Blera, posta sulla Via Clodia, diviene *municipium* annesso alla *tribù arnensis* (DI PAOLO COLONNA *et alii*, 1970, pp.34 e 35); al De Rossi si devono il rinvenimento di una epigrafe riferibile ad un *Illivir quinquennialis iuri dicundo municipii*, che giunse alla pretura sotto Adriano ed Antonino Pio (C.I.L. XI 3337) e di una statua dedicata dai seviri augustali biedani a Druso, figlio di Germanico (C.I.L. l.c.n. 833); inoltre un'epigrafe conservata a Modena ricorda un *curator bleranorum* (C.I.L. l.c.n. 3336).

<sup>5</sup> GREG. M., *Ep.*, lib. X, XI.

<sup>6</sup> P.L., CCXV, col. 1241; POTTHAST 1957, n.3206. I dubbi sull'attribuzione della bolla a papa Leone IV, nota solo in una copia contenuta in un analogo documento in un privilegio di conferma rilasciato da Innocenzo III il 29 ottobre 1207 (*Reg. Inn. III*, I, coll. 1236\_1242, n.242), hanno animato a lungo il dibattito storiografico; tuttavia resta inalterato il valore intrinseco del documento che "fotografa" uno stato di fatto dell'assetto territoriale raggiunto nel IX secolo dalla diocesi di Tuscania in questo periodo di piena espansione a discapito della decadente diocesi blerana.

<sup>7</sup> Confrontando le varie testimonianze si può ricavare che alla Tuscia et Umbria del IV-V secolo appartenevano *Luna, Luca, Pistoriae, Florentia, Spoletium, Asisium, Interamna, Narnia, Tuder, Volaterrae, Arretium, Ferentis, Capys, Falisci, Nepis, Sutrium, Tarquinii, Gravisca, Veii, Portus, Tifernum Tiberinum, Ameria, Hispellum e Volsinii*. Il momento della costituzione della Tuscia suburbicaria in provincia a sé stante deve essere ricercato tra i primi anni del secolo V, allorché la *Notitia dignitatum* ricordava esclusivamente il *consularis Tusciae et Umbriae* ed il 459, anno in cui, si è visto, compare un *consularis Tusciae suburbicariae*. È probabile che tale momento sia più prossimo al primo anziché al secondo dei due termini. Per una sintesi dell'argomento vedi FIOCCHI NICOLAI, 1988, pp. 1/12; THOMSEN 1947, p. 230-236; CONTI 1973.

<sup>8</sup> La testimonianza di Rutilio Namaziano, impossibilitato, nel 417, a ritornare in Gallia lungo la via consolare e costretto a navigare per cabotaggio, è eloquente a questo proposito: "*Ianiam laxatis carae complexibus urbis vincimur, et serum vix toleramus iter. Electum pelagus,*





tanza dal punto di vista strategico in quanto unico asse di penetrazione attraverso la linea di confine tra la Tuscia Longobarda e la Tuscia Bizantina<sup>10</sup>.

Alla luce delle evidenze documentarie si può ipotizzare che tutta l'Etruria Meridionale interna sia stata segnata sia dall'invasione visigota del 410 sia dalle vicende delle guerre greco-gotiche<sup>11</sup>, anche se finora non sono state individuate tracce certe di questi avvenimenti<sup>12</sup>.

*poniamo terrena viarum plana madent fluviis, cautibus alta rigent postquam Tuscus ager postquam-que Aurelius agger perpessus Geticas ense vel igne manus non silvas domibus, non flumina ponte coerget, incerto satius credere vela mari"* (DE REDITU SUO, I, 35-42).

<sup>9</sup> TOMASSETTI, 1979, I, p.120; SCHMIEDT, 1973, p. 578. Alcuni autori (CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974), sulla base della *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (seconda metà del VI secolo), ipotizzano un abbandono del tratto altolaziale della Cassia in età altomedievale, tratto effettivamente tagliato all'altezza di Vetralla dalla linea della frontiera longobardo-bizantina. Nella *Cosmographia* infatti sono ricordate le stazioni di *Baccanis*, *Sudrio*, *Magnensis*, *Foro Casi*, *Beturbon*, *Balneum Regis*, e *Orbevetus*, delle quali le ultime tre fanno parte di altri percorsi, ma è possibile che si tratti di modifiche apportate durante il medioevo. In realtà la strada sembra tutt'altro che abbandonata: indagini topografiche sistematiche condotte sul tratto compreso tra Viterbo e Monte Iugo documentano una frequentazione almeno fino al VI sec. d.C. delle sorgenti termali poste lungo il percorso (MILIONI 2002, pp. 71-72), e inoltre l'arteria sembra conservare tutta la sua importanza di asse di collegamento tra l'Etruria Settentrionale e Roma anche nel corso dei secoli successivi quando assume la denominazione di *strata beati Petri apostoli* (nome con cui è menzionata dal Privilegio di Leone IV), o di *via francesca* o *francigena* (STOPANI 1988, p. 15) in quanto asse privilegiato dai pellegrinaggi a Roma, mentre localmente viene chiamata semplicemente *via strata* come nella *passio* di S. Valentino, forse della metà del IX secolo (FIOCCHI NICOLAI 1988, p. 125-126). Per un vasto campionario di varianti toponomastiche della Cassia in Toscana cfr. CHELLINI 1999

<sup>10</sup> Ciò spiega la rivitalizzazione a scopo militare di quegli antichi centri etruschi abbandonati in tarda età repubblicana, come ad esempio accade per Blera con funzione di controllo sulla Clodia (SANTELLA, 1981, p.9; SCHMIEDT, 1973, pp. 583/584).

<sup>11</sup> FIOCCHI NICOLAI 1988, pp. 6-8.

<sup>12</sup> La documentazione in questa parte del territorio di età gota è praticamente inesistente, mentre sappiamo che uno degli stanziamenti focali dei Goti doveva trovarsi nell'area tra il Tevere e il lago di Bolsena. È forse possibile ipotizzare che, così circondati, i principali insediamenti del territorio in esame siano stati in qualche modo coinvolti nel conflitto, e probabilmente la stessa Blera aveva già assunto quella funzione di "castello bizantino" a difesa di Roma che le verrà riconosciuto per i secoli successivi. Piuttosto semplice potrebbe risultare l'estensione alla porzione più orientale del nostro territorio della teoria del Del Lungo il quale asserisce che non solo tra i goti "...in applicazione forse dell'istituto della *tertia* ... venne incentivato il processo di recupero delle sedi rurali...scegliendo quelle collocate lungo la viabilità di collegamento della colonia con i principali centri dell'Etruria Meridionale oppure in prossimità di corsi d'acqua e delle ville..." ma addirittura che "...lo stesso accade con il demanio imperiale, trasferito ormai d'ufficio al re ed in parte assegnato in gestione a privati, tenuti a risiedere sul posto e nella sede giuridica di riferimento per la zona, come quella della Palanzana...". È un dato che l'autore ricava a posteriori in quanto, "...nelle acquisizioni, da parte dell'Abbazia di Farfa, di proprietà concentrate sul Monte Fogliano e nelle campagne attraversate dalla Cassia tra Viterbo e Capranica, i titolari di questi beni risultano tutti risiedere nel *vicus* della Palanzana e a Viterbo" (DEL LUNGO 2006, p. 69 ss., n. 226). Di fatto, però, oltre a non possedere documentazione diretta, soprattutto a proposito della sorte del demanio imperiale in quest'area specifica, manca anche, per sua stessa ammissione, il dato archeologico che attesta tutt'al più la continuità d'uso di alcune delle ville rustiche più importanti, ma in nessun modo permette di definirne la connotazione "gota". In quest'area, inoltre, non sono presenti neanche relitti toponimici che possano ricor-





Ben diverso l'impatto che ha avuto sul territorio l'invasione longobarda<sup>13</sup>. Nell'area considerata diversi centri abitati bizantini vennero ad uno ad uno conquistati: Viterbo e Bolsena nel 593, Tarquinia, Tuscania e Bisenzio nel 595, Bagnoregio e Orvieto nel 605. I Bizantini furono costretti a retrocedere su un nuovo fronte, rimasto immutato sino alla fine dell'VIII secolo, che correva forse tra il territorio tarquiniese e i Monti della Tolfa, sul fiume Marta o sul Mignone, per poi giungere ai Monti Sabatini e ai Cimini<sup>14</sup>. In questo quadro territoriale Blera, divenuta sede vescovile già dal V secolo<sup>15</sup>, sembra assumere un ruolo strategico determinante.

Con l'inizio dell'VIII secolo, e l'ascesa al trono di Liutprando si ha, nel 738, la conquista di Blera da parte dei longobardi; la città verrà restituita quattro anni dopo a Papa Zaccaria<sup>16</sup>, il quale per ottenerla intraprese nel

dare la presenza dei goti sul territorio

<sup>13</sup> I *Dialogi* di Gregorio Magno (*Dialogi*, I, 4; II, 17; III, 8, 26, 29, 37, 38; IV, 22,23) ed il *Liber Pontificalis* (L.P., p. 309), dell'insediamento dei Longobardi nell'Italia centrale non danno notizia che rimandi oltre il 575-76, che sono poi gli anni nei quali i Longobardi paiono tornati all'offensiva o comunque ad aver felice successo sulle armi bizantine.

<sup>14</sup> Ancora aperta e suscettibile di verifiche è la definizione esatta di questo "limes". Importanti a tal fine sono l'epistolario di Gregorio Magno, in contatto con i soli vescovi dei territori bizantini, o le liste dei vescovi partecipanti ai sinodi romani del 595 e del 601 (BAVANT 1979, p. 58 e ss.). Un quadro più generale della situazione territoriale d'Italia tra il 575-576, cioè dall'espansione longobarda nell'Italia centrale, al 584, vale a dire alla costituzione dell'esarcato, è fornito dalla *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio, realizzata circa alla fine del VI secolo, nel periodo che va dalla fine del regno di Giustino II alla costituzione dell'esarcato. Castra a parte, della Tuscia meridionale sono ricordati nella *Descriptio* il *Portus Romae* (540) con l'Isola Sacra e *Centumcellae* (541). L'elenco dei castra della Tuscia inclusi nell'urbicaria invece, è molto più ampio, interessante e rivelatore, poiché costituisce in alcuni casi l'unica testimonianza diretta su particolari situazioni politico-militari, intuibili anche in base alla singolare concomitanza di elementi indiziari, desunti, però, da epoche più tarde.

<sup>15</sup> Il primo vescovo del quale si ha notizia è Massimo, firmatario nei Concili degli anni dal 487 al 501 (MANSI, VII e VIII, cc. 1171-1172, 314) al quale seguono nella lista dei vescovi un Romano che sottoscrisse ad un Concilio nel 601 (MANSI, X, c. 488), *Forminus* nel 649 (MANSI, X, c. 866), *Amator* nel 680 (MANSI, XI, cc. 313-314b), *Iohannes* nel 721 (MANSI, XII, c. 265b), Gaudioso definito "Bladarensis" nel 743 (MANSI, XII, c. 367b), *Passivus* nell'826 (MANSI, XIV, c. 494), *Andreas* nell'853 (MANSI, XIV, c. 1020), *Bonifacius* negli anni 861,869 e 879 (MANSI, XV, XVI e XVIIa, cc. 604, 130, 362), Sico (963, 969), *Iohannes II* nel 1029 (MANSI, XIX, c. 494) e Benedetto (1048). Il vescovo successivo Ingelberto (1051) è citato come titolare della diocesi di Blera e Toscanella che evidentemente erano state unificate. Seguono *Giselbertus* (1080) e per ultimo *Richardus* (1093) definito "praesul Tuscanus, Centumcellius atque Bledanus" nel celebre ciborio della chiesa di San Pietro a Tuscania, ultimo vescovo della diocesi formata da Blera, Toscanella e Centocelle. Il ciborio attuale è una riproduzione in stucco dell'originale realizzata nel corso del restauro seguito al terremoto del 1971, e l'iscrizione riportata è quella copiata a suo tempo dal Turriozzi e riferita dai più alla riedificazione della chiesa, esistente già dall'VIII secolo, pensata proprio per celebrare l'annessione alla diocesi dei territori di Centocelle e Blera (RASPI SERRA 1971, p. 88, n. 160). Quanto a Tuscania appare citata come sede diocesana già nel 595 in una lettera di Gregorio Magno (*Ep.* V, 57, p. 366). Per la Raspi Serra il passo del pontefice nel riportare le sedi episcopali è indice dell'estensione dei territori bizantini fino allo scorcio del VI secolo, dopo le annessioni realizzate dall'esarca romano e prima delle spedizioni di Agilulfo (BAVANT 1979, p. 27), di cui si ha riflesso nelle menzioni del martire Eutizio (*Dialogi*, III, XXXVIII, p. 226)

<sup>16</sup> *LP.*, I, pp.426-439; questo ventennale trattato di pace suggellato dallo storico incontro tra





742 un viaggio seguendo un percorso adiacente ai *finis langobardorum*, da cui risulta come questi si inoltrassero come un cuneo in territorio bizantino tra Blera e la valle del Tevere<sup>17</sup>. Nel 756 con la *Promissio Carisiaca* i centri abitati della Tuscia vengono concessi *Beato Petro atque Sancte Romane ecclesie vel omnibus in perpetuum pontificibus Apostolice Sedis*. Nel 774 la promessa viene rinnovata da Carlo Magno, e ulteriormente confermata nell'817 da un diploma di Ludovico il Pio<sup>18</sup> che elenca ad uno ad uno, in due liste separate, i principali centri della Tuscia Romana e della Tuscia Longobarda<sup>19</sup>, centri che ritroviamo nelle fonti del IX e X secolo a capo di circoscrizioni amministrative, indicati con termini quali *territorium*, *comitatus*, *fines*, eredi dei distretti del periodo longobardo. Tuttavia Blera nel 772 subisce il secondo attacco con Desiderio che segna l'inizio di un lento processo di decadenza, arrivando a perdere, intorno al 1093, il titolo di diocesi quando il suo territorio e quello della diocesi di *Centumcellae* vengono unificati sotto il vescovo di Tuscania<sup>20</sup>.

Liutprando e papa Zaccaria a Terni, mise fine ad una lunga crisi politico-militare. L'incontro avvenne nella basilica "*beati Valentini episcopi et martyris*" posta in quel tempo "*in finibus Spoletini*" (CONTI 1975, n. 20, p. 27) e che solo un secolo dopo risulta essere "*in territorium narniensis, qui ponitur iuxta Teranne*" (L.P., II, p. 154) dove è attestata ancora nel 1100 "*infra comitatu narniense*" (R.F., V, p. 180, doc. 1181), per tornare alla giurisdizione di Terni solo con la ricostituzione della diocesi stessa nel 1218. Si tratta, quindi, di una importante posizione di confine direttamente collegata ad un fondamentale asse viario, la via *Interammana*, che sembra coincidere con il tracciato della attuale S.S. 313 (PERISSINOTTO 1999, p. 256)

<sup>17</sup> LP., I, pp. 428-429. Il percorso segnato dai messi della corona prevede "...in primis Amerinam civitatem, deinde Ortanam. Dumque in Polimartio castro coniunxisset eumque recepisset et fuisset itineris longitudo per circuitum finium reipublicae eundi usque ad Bleranam civitatem per partes Sutrinæ civitatis..." precisando poco oltre che "...id est per castro Bitervo, ipse missus regis Grimualdus eundem beatissimum pontificem perduxit usque ad predictam Bleranam civitatem...". In sostanza, per raggiungere Blera da Bomarzo, invece di passare da sud, girando intorno al lago di Vico e rimanendo in territorio bizantino, il papa è costretto dai messi di Liutprando a percorrere la Cassia attraversando il territorio longobardo di Viterbo; è presumibile che da Viterbo a Blera abbiano seguito la Cassia fino a *Vicus Matrini*, facente parte allora della *pars magnensis* di Sutri, citata esplicitamente nell'itinerario, e di lì il diverticolo per la Clodia e quindi la Clodia fino a Blera. Di diverso avviso è il Del Lungo che ipotizza che "il transito per castro Bitervo, il solo elemento realmente contrastante con l'intero schema...andrà inteso quale movimento attraverso il suo territorio, comprendente il complesso dei Monti Cimini, e non entro la città. A questo punto i messi, per raggiungere il corteo papale interessato ad allargare quanto più possibile il percorso per rivendicare il maggior numero di comunità, avranno battuto una delle antiche vie attraverso l'*ager Ciminus*...saranno cioè scesi lungo la via Cimina, per puntare al Monte Mirabile, incrociando la Cassia di fronte a Sutri...e svoltando sul tracciato più diretto da Sutri a Blera" (DEL LUNGO 2006, p. 92). In realtà nel passaggio entro Viterbo non sembra di poter riscontrare quegli elementi, evidenziati dall'autore, contrastanti con la più semplice ricostruzione del tracciato così come proposto in questa sede.

<sup>18</sup> L.C. I, p. 364; il diploma sarà poi confermato da Ottone I nel 962 (L.C. I, p. 369) e da Enrico I nel 1020 (L.C. I, p. 373).

<sup>19</sup> Si tratta delle seguenti città: Porto, *Centumcellae*, Blera, *Manturanum*, *Ceri*, Sutri, Nepi, Gallese, Orte, Bomarzo, Amelia, Todi, Perugia nella Tuscia Romana; Città di Castello, Orvieto, Bagnoregio, Ferento, Viterbo, Castro, *Orclae*, Marta, Tuscania, Sovana, Polulonia, Roselle nella Tuscia longobarda.

<sup>20</sup> Tuscania, è citata come sede diocesana già nel 595 in una epistola di Gregorio Magno





Non è semplice, nella totale assenza di documenti in proposito, determinare quale fosse la reale estensione del territorio diocesano nel periodo di massima espansione. Verso N la succitata Bolla di Leone IV dell'853 indica l'appartenenza del territorio Orclano a Tuscania, stabilendo così un confine molto prossimo al centro abitato, probabilmente passante per l'area ancora oggi denominata Pian del Vescovo<sup>21</sup>. Tuttavia non è da escludere l'ipotesi di una maggiore estensione verso N in un'epoca precedente a quella di redazione della bolla, e precisamente fino a Norchia<sup>22</sup>, dove persiste tuttora il culto, esclusivamente blerano, di San Vivenzio, la cui grotta si affaccia in posizione dominante lungo il fosso dell'Acqua Alta<sup>23</sup>, elemento che potrebbe aver costituito una importante linea di confine. A S è quasi certo che il suo territorio si estendesse almeno fino a Monte Monastero<sup>24</sup>, e quindi al confine con i Monti della Tolfa, seguendo i corsi del Mignone e del Vesca. Ad E l'unico limite sicuro è la presenza della Via Cassia e di Vico Matrino<sup>25</sup>. Ad W è probabile che comprendesse parte dell'attuale territorio di Monte Romano dove, a tutt'oggi, esiste la Macchia di Blera, confinante col territorio cornetano.

(*Ep. V*, 57, p. 366). Per la Raspi Serra il passo di Gregorio nel riportare le sedi episcopali è indice dell'estensione dei territori bizantini fino allo scorcio del VI secolo, dopo le annessioni realizzate dall'esarca Romano e prima delle esposizioni di Agilulfo, di cui si ha riflesso nelle menzioni del martire Eutizio (RASPI SERRA 1987, pp. 159-163 con relativa bibliografia).

<sup>21</sup> Tale toponimo si riscontra frequentemente nelle zone di confine tra due diocesi (DEL LUNGO 1996, I, p. 274).

<sup>22</sup> Tale insediamento, citato per la prima volta nel 775 tra i documenti di Farfa (*REG. FARF.*, II, doc. 92, p. 855) era in area longobarda, e forse può essere configurato come uno dei siti fortificati posti a difesa della frontiera col ducato romano (ROSSI *et alii* 1908, pp. 447-477).

<sup>23</sup> Importante, ai fini di questo discorso, è la presenza della grotta detta di "S. Lucia" posta sulla sponda opposta del fosso, proprio di fronte al S. Vivenzio. Il culto di questa santa potrebbe essere indizio di una presenza longobarda (SUSI 2006, pp. 189-190 e note ss.).

<sup>24</sup> Nella revisione dei beni spettanti alle città della Tuscia avvenuta durante il Sinodo di Montalto del 1356, Blera lamenta la perdita di una sola chiesa nel suo territorio, quella di Monte Monastero (SIGNORELLI, I, p. 385).

<sup>25</sup> Il territorio di quest'ultimo insediamento, identificato già dagli inizi del XVII secolo con il sito delle "Capannacce", doveva estendersi lungo la Via Cassia all'altezza del XLI miglio, ovvero km 61.750 (ANDREUSSI 1977, p. 68 ss., n. 169 ss.), e nell'Alto Medioevo doveva essere inclusa nella *pars magnensis* del territorio di Sutri, di cui costituiva l'estrema propaggine verso N. (C.A. *ETRURIA*, pp. 84, 130, n. 3). Tale localizzazione è deducibile dall'Anonimo Ravennate che cita la "*civitas quae dicitur Sudrio/Magnensis*" tra i centri di *Baccanis* e di *Foro Casi* (*RavAn* IV, 36, p. 285) e dal L. P. (I, p. 428) che enumera "*et vallem qui vocatur Magna, sitam in territorio Sutrinum*" tra i territori restituiti da Liutprando a Zaccaria. Secondo il Del Lungo all'interno della *pars magnensis* erano riunite le estensioni intorno a Vico Matrino, i *praedia* di Capranica, Sutri e i Monti Sabatini, e la *subiecta late platiniis liviana* (DEL LUNGO 2006, p. 90). In realtà il legame con Sutri sembra essere più antico se già nel I secolo tre *pontifices* della colonia sutrina appartengono alla *gens Matrinia* (*CIL*, XI, 3254; NIBBY 1849, III, pp. 141-142).





## Le indagini archeologiche sull'altopiano di Petrolo

Il pianoro denominato Petrolo<sup>26</sup>, a NE dell'attuale centro storico, sembra essere il fulcro nodale dello sviluppo urbanistico di Blera dall'età etrusca fino a tutto l'altomedioevo.

Negli anni dal 1998 al 2004 sono state svolte sei campagne di scavo nell'area denominata "Petrolone"<sup>27</sup> situata all'estrema propaggine NE del pianoro, a ridosso del grande muro in tufelli segnalato anche dalla Quilici Gigli, già oggetto di un'accurata analisi stratigrafica della muratura per la tesi di laurea suddetta<sup>28</sup>.

Gli scavi hanno consentito di portare alla luce una piccola parte di un grande edificio ecclesiale, di cui il suddetto muro costituiva il fianco N, a croce latina, al quale si addossano un ambiente quadrangolare non meglio identificato (A1), ed un secondo edificio a croce greca (A3). La necessità di intervenire solamente nella proprietà pubblica ha permesso di portare alla luce il braccio N del transetto della chiesa maggiore (A2) e i due ambienti suddetti, mentre non è stato possibile indagare l'interno della chiesa in quanto si sviluppa interamente entro una proprietà privata della quale il muro in tufelli ha sempre costituito l'elemento di confine verso NE<sup>29</sup>.

Sono state evidenziate sette diverse fasi costruttive, delle quali le prime due sono relative alle prime frequentazioni del pianoro in epoca etrusca, evidenziate da tagli nel banco di tufo, forse residui di attività di cava, e tracce in negativo di strutture abitative. Meno evidenti, a causa dei successivi lavori di livellamento del terreno, sono i resti della frequentazione di epoca romana, testimoniata però dal ritrovamento di frammenti ceramici, marmi, epigrafi e dal riuso di materiali da costruzione. Le fasi III e

<sup>26</sup> La denominazione attuale, da intendersi come sinonimo di "Pietraia", rimanda alla presenza di strutture antiche dirute utilizzate dalla popolazione come materiale da costruzione (DEL LUNGO 1996, vol. II, pp. 89-91 e DEL LUNGO 1999, p. 216 ss.)

<sup>27</sup> Gli scavi, a cura delle Università di Roma "La Sapienza" e Università della Tuscia (prof. L. Ermini Pani e prof. E. De Minicis), sono stati condotti dalla scrivente in collaborazione con il Comune di Blera ed in concessione S.A.E.M.. Una analisi più dettagliata delle indagini archeologiche è stata recentemente inserita nella tesi per il Dottorato di ricerca in archeologia post-classica della scrivente (FERRACCI 2008), di prossima pubblicazione.

<sup>28</sup> FERRACCI 1995. Negli anni tra il 1992 ed il 1995 sono state svolte a più riprese delle ricognizioni per la tesi di laurea della scrivente (i cui risultati sono stati presentati in FERRACCI 2001, pp. 29-56) che hanno permesso di individuare diversi elementi nuovi, tra i quali una consistente presenza di ceramica sigillata africana di tipo D databile al VII secolo nell'area prossima alla "Chiesola", della quale sono state rinvenute diverse strutture in laterizio analizzate nel dettaglio, e tracce di strutture rupestri di tipo abitativo lungo il versante del Ricanale. Prevalgono le forme Hayes 106, datata al 600-660 e oltre, Hayes 105 databile genericamente al VII sec. ed Hayes 91 D datata al 600/650 (HAYES 1972, pp. 96-98).

<sup>29</sup> Per una prima analisi della stratigrafia, delle strutture murarie e dei materiali ceramici e lapidei rinvenuti nelle prime tre campagne di scavo si rimanda alla tesi di specializzazione della scrivente (FERRACCI 2000).





IV sono quelle relative alla edificazione del grande complesso ecclesiastico ed alle sue prime trasformazioni: la terra di riempimento del cavo di fondazione di uno dei muri perimetrali della chiesa a croce latina ha restituito un gran numero di materiali ceramici residuali, ma anche alcuni frammenti ceramici in terra sigillata africana di tipo D databili certamente al VI secolo d.C.<sup>30</sup>, che costituiscono un fondamentale elemento datante. Di poco posteriore deve essere la realizzazione dell'edificio cruciforme A3, coperto da volte a crociera di cui si rinvencono numerosi elementi negli strati di crollo, per il quale è stata usata una tecnica edilizia a tufelli irregolarmente sbazzati molto simile ma non identica a quella che caratterizza la grande chiesa altomedievale, e nel quale i frammenti ceramici rinvenuti indicano ancora un orizzonte cronologico compreso entro la fine del VI secolo<sup>31</sup>.

In una fase successiva l'edificio ecclesiastico dovette subire una prima trasformazione limitata all'A1 consistente nel livellamento dell'area interna con uno strato di interro contenente una gran quantità di frammenti ceramici residuali di età etrusca e romana, ed una percentuale minore di frammenti altomedievali collocabili tra VIII e IX secolo<sup>32</sup>, forse in funzione di un nuovo piano pavimentale costituito da un massetto in malta sul quale sono state poggiate delle lastre di marmo e arenaria. Nell'A3 a questa fase sono attribuibili alcune delle numerose sepolture rinvenute, ed in particolare quella cosiddetta "a cista litica" (T7), le cui pareti sono costituite da quattro lastre di peperino infisse nel terreno, databile stratigraficamente tra l'VIII e il X secolo<sup>33</sup>.

Le maggiori trasformazioni si hanno dal XII secolo in poi, quando viene realizzato un muro in grossi blocchi di tufo rosso alternati a blocchi di peperino (USM 67) databile alla fine del XII secolo<sup>34</sup>, che va a rinforzare,

<sup>30</sup> Si tratta di frammenti di piatti e scodelle in ceramica sigillata africana di tipo D<sup>2</sup> appartenenti alle forme Hayes 89 B (ATLANTE I p. 97) ed Hayes 104 A (ATLANTE p. 94, tav. XLI.9).

<sup>31</sup> Sono stati ritrovati due frammenti di olla in ceramica grezza con orlo orizzontale distinto, impasto rosso duro, compatto, con inclusi piccoli e piccolissimi di mica e quarzo, diametro 18 cm, spessore 0,5 cm; il manufatto è inquadrabile in un ambito cronologico compreso tra V e VI secolo (BOANELLI 1992, tav. VII, n. 31).

<sup>32</sup> Si tratta prevalentemente di ceramica acroma depurata, in particolare frammenti di boccali a collo verticale e beccuccio tubolare confrontabili con analoghi esemplari presenti a Santa Cornelia (PATTERSON 1991, p. 125, fig. 26,36); FERRACCI 2000, p. 105.

<sup>33</sup> Sepolture simili sono state rinvenute in diversi contesti, quali quello, di recente pubblicazione, di S. Martino di Ovaro in Friuli, nel quale sono state rinvenute ben quattro sepolture a cista litica datate al radiocarbonio tra il 530 ed il 660 d.C. (CAGNANA *et alii* 2005, p. 441), o nel vicino complesso paleocristiano di Colle Zucca (BIERBRAUER 1988). Altre ancora sono state studiate a S. Stefano di Garlate: la tipologia di queste tombe, che potrebbero essere interpretate come sepolcri familiari, rimanda ad un contesto culturale tardo-romano documentato per tutto l'altomedioevo e talvolta fino all'età romanica (POSSENTI 2002).

<sup>34</sup> Questa tecnica, per tipologia e dimensioni, trova confronti puntuali con quella definita dall'Andrews di II tipo viterbese presente a Tuscania nella facciata a conci della chiesa di San Pietro (tardo XII secolo) e nella chiesa cistercense di S. Maria di Falleri presso Civita Castel-





o meglio “foderare”, uno dei muri perimetrali dell’A3; poco più tardi si assiste alla riduzione volumetrica della chiesa maggiore attraverso la realizzazione di una nuova abside più piccola e interna alla precedente, e di un muro, databile per la tecnica muraria tra la fine del XII ed il XIII secolo<sup>35</sup>, che esclude il braccio N del transetto dall’aula ecclesiale. Alla stessa fase appartengono le tamponature dei passaggi dalla chiesa altomedievale agli ambienti 1 e 3 che vengono, quindi, abbandonati. Difficile individuare i motivi che portarono all’abbandono degli ambienti esterni della chiesa altomedievale ed alla costruzione di un secondo edificio di culto di dimensioni così ridotte. L’ipotesi più probabile è quella di una scelta dettata da motivi economici e dall’impossibilità di conservare in piena efficienza un complesso di dimensioni così grandi. È probabile che in questa stessa fase sia iniziata l’attività di spoliazione sistematica dell’A3, nei cui strati di accumulo si rinviene ceramica laziale databile alla seconda metà del XII secolo<sup>36</sup>.

Indubbiamente tutta la struttura è stata oggetto, posteriormente all’abbandono della chiesa altomedievale, di una attività continua di spoliazione che ha compromesso pesantemente la leggibilità del sito. È singolare il ritrovamento di alcune lastre della pavimentazione in peperino dell’A3 accatastate l’una sull’altra, che mostrano eloquentemente la modalità di spoliazione delle tombe immediatamente sottostanti. La sequenza stratigrafica indica che la spoliazione dei rivestimenti e degli arredi dell’ambiente è avvenuta quando la struttura era ancora in piedi e prima del crollo repentino degli elementi di copertura. È quindi evidente che il primo abbandono dell’edificio non avvenne per motivi di stabilità o di inagibilità ma, probabilmente, per motivi economici, gli stessi che devono aver portato alla realizzazione della chiesa di minori dimensioni. I crolli suc-

lana costruita alla fine del XII secolo. Sembra che il tipo di dimensioni maggiori sia diventato meno comune dopo la prima metà del XIII secolo, quando cominciarono ad essere ampiamente utilizzati blocchi più piccoli (ANDREWS 1982, p. 8). Una muratura simile all’USM 67 si rinviene nella stessa Blera, esattamente nella zona denominata significativamente “il Castelletto” e prossima alla Porta Marina. Le caratteristiche dimensionali del materiale litoido utilizzato fanno propendere per una datazione al XII sec. Un ulteriore confronto è possibile, infine, con il muro Sud della chiesa di San Giuliano databile nell’ambito del XII secolo sulla base delle fasi di costruzione della stessa chiesa, dei rapporti stratigrafici tra le strutture e dei confronti con le murature indicate dall’Andrews (GUERRINI 1996/1997, p. 71 e segg.).

<sup>35</sup> Nella chiesa di San Francesco a Vetralla è presente una fase in tufo giallo relativa alla ricostruzione della chiesa operata alla fine del XII secolo sotto il pontificato di Clemente III (PAOLOCCI, 1907, p. 36) a sua volta confrontabile con il San Pietro di Norchia e con le parti più tarde di Santa Maria Maggiore a Tuscania (ANDREWS, 1982, p. 8); è possibile, inoltre, il confronto con la muratura presente nel campanile a vela della chiesa di San Giovanni nel castello di Rocca Respampani riferibile al tipo 2 viterbese (FORTINI, 1993, p. 53; ANDREWS, 1982, pp. 6 e segg., fig. 7) e nel campanile del San Silvestro di Tuscania databile al 1227 (RASPI SERRA, 1972, p. 184 n. 1; FORTINI, 1993, p. 52, nota n. 74).

<sup>36</sup> MAZZUCATO 1970, pp. 391-392.





cessivi sono, invece, imputabili ad un evento traumatico, ad esempio un terremoto, ben evidente nella particolare posizione di un cantonale “scivolato” verso il basso che ha comportato il cedimento repentino degli elementi strutturali della copertura. È quindi perfettamente ricostruibile l’aspetto della volta a crociera la cui ossatura era costituita da conci in peperino legati da malta grigia tenace, come pure in conci di peperino dovevano essere le arcate di raccordo tra i quattro bracci della struttura. Gli strati immediatamente superiori ai crolli hanno restituito materiali ceramici ascrivibili ad un orizzonte cronologico compreso tra il XII ed il XIV secolo.

L’esame della sequenza stratigrafica qui presentata è in sostanza confermata dall’analisi delle strutture murarie, in particolare di quella “a tufelli” che caratterizza l’intero complesso e che ricorda da vicino la tecnica muraria usata nell’aula diaconale della basilica di Santa Maria in Cosmedin<sup>37</sup>, sia nelle dimensioni dei singoli elementi, sia nell’uso della bicromia in ciò che resta di un arco alla sommità del muro N, che trova confronti con alcune strutture situate nell’area campana, databili non oltre la fine del VI secolo<sup>38</sup>, che presentano un particolare gusto coloristico ereditato dalle tecniche costruttive di età classica e diffusosi particolarmente in età bizantina. A livello strutturale la presenza di questo arco proprio laddove si innesta il transetto permette di riconoscere nella chiesa blerana la tipologia del transetto indipendente tripartito definita dal Testini<sup>39</sup>. Significativo è il dato offerto dalla presenza di ceramica sigillata africana di tipo D che da recenti studi risulta particolarmente concentrata, soprattutto

<sup>37</sup> KRAUTHEIMER 1962, II, pp. 291-293. Una tecnica simile è riscontrabile in una struttura di tipo civile rinvenuta negli scavi eseguiti fino al 2003 nel cortile di Palazzo Spada a Roma, identificabile come un grande complesso di *horrea* situati nell’area del Campo Marzio centrale a pochi metri di distanza dal Tevere. Lo scavo archeologico, a cura della Soprintendenza Archeologica di Roma (dott. C. Mocchegiani Carpano) e condotto dalla Dott.ssa Maria Cristina Rinaldoni, che ringrazio per la notizia, non è ancora stato pubblicato, ma una prima analisi della stratigrafia permette di datare la struttura nell’ambito della fine del V-inizi VI secolo d.C.

<sup>38</sup> Si tratta delle absidi di San Giorgio Maggiore e del San Giovanni Maggiore a Napoli, e del battistero di Nocera Superiore, alle quali possiamo aggiungere la Chiesa dell’Annunziata a Prata (KRAUTHEIMER 1962., p. 307; VENDITTI 1967, pp. 490-492; 550, figg. 336-340; 564, fig. 352; ROTILI 1971, pp. 401-421: l’autore, in contrapposizione al Venditti, sposta la datazione della chiesa dell’Annunziata di Prata all’VIII secolo).

<sup>39</sup> TESTINI 1966, p. 577. Riguardo l’origine e diffusione di questa tipologia il Krautheimer, partendo dal presupposto che tale tipo di transetto fosse riconoscibile anche nella Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma (non è di quest’avviso Margherita Cecchelli), ne pone l’origine all’età costantiniana ed una prima diffusione tra il IV e gli inizi del V secolo d. C.; durante il V secolo tali transesti sembrano piuttosto rari, ma ricompaiono alla fine del V e poi nel VI secolo soprattutto in Grecia in cui arrivarono i modelli di Roma (San Pietro in Vincoli), Milano (Santa Tecla) ed Epidauro, mentre in Occidente tendono a scomparire dalla metà del V secolo. Eccezion fatta per San Pancrazio, struttura di VII secolo, una rinascenza del transetto non si avrà prima del periodo carolingio quando diviene parte integrante dell’architettura medievale (KRAUTHEIMER 1954, p. 290).





to per quanto riguarda le forme la cui cronologia può scendere fino alla seconda metà del VII secolo, “in quelle aree territoriali che più a lungo e più continuamente rimasero sotto il controllo imperiale bizantino”<sup>40</sup>.

Influssi provenienti dal cuore dell'impero bizantino sono rintracciabili anche nelle caratteristiche strutturali dell'edificio che, per quanto riguarda la planimetria e le dimensioni, ricorda molto da vicino il complesso ravennate della chiesa della Santa Croce con l'annesso “sacello” o “mausoleo” di Galla Placidia<sup>41</sup>, databili nell'ambito della prima metà del V secolo d.C.<sup>42</sup>. L'impianto della Santa Croce, a croce latina con transetto indipendente e ardica in facciata<sup>43</sup> sul cui terminale era collocato il sacello a semplice croce greca, a sua volta si ricollega all'impianto dell'*Apostoleion* di Costantinopoli, della *Basilica Apostolorum* (con cui sembra condividere una destinazione funeraria) e del San Simpliciano a Milano<sup>44</sup>, e si inserisce architettonicamente nell'ambito di quei sacelli cruciformi che trovarono larga diffusione nel V e VI secolo sia nel vicino Oriente che nell'Italia settentrionale, specie lungo la costa adriatica, presentando tuttavia caratteri peculiari che non trovano precisi paralleli né in Occidente né in Oriente<sup>45</sup>. Il sacello di Galla Placidia, realizzato interamente in laterizio di uso

<sup>40</sup> ZANINI 1996, pp.677-688; TORTORELLA 1998, pp. 22-26.

<sup>41</sup> Per una disamina complessiva del Mausoleo vedi RIZZARDI 1996.

<sup>42</sup> Come è noto la cronologia della fondazione delle due strutture è ancora oggetto di discussione, come ancora da definire è la precisa funzione del sacello. Il Testi Rasponi sosteneva che l'edificio fosse stato fatto costruire da Onorio intorno ai primi anni del V secolo e solo rifinito da Galla Placidia durante il suo soggiorno a Ravenna (TESTI RASPONI 1915, pp. 778-780); Corrado Ricci assegnava invece la costruzione al periodo compreso fra il 417 ed il 421, anni in cui Galla avrebbe risieduto a Ravenna dopo aver sposato Costanzo (RICCI 1913, p. 436). L'ipotesi più accreditata resta comunque quella del Bovini che vorrebbe l'edificio fatto costruire integralmente da Galla Placidia immediatamente dopo la morte di Onorio e il suo ritorno dalla Metropoli d'Oriente e contestualmente con l'edificazione di San Giovanni Evangelista (BOVINI 1952, p. 47). Deichmann riassumendo lo *status quaestionis*, ritiene plausibile una datazione nella prima metà del V secolo, ma lascia aperto il campo su una più precisa definizione della cronologia (DEICHMANN 1974, p. 52). Riguardo al sacello Corrado Ricci sostenne strenuamente l'ipotesi della sua identificazione con il Mausoleo di Galla Placidia (RICCI 1913, pp. 389-390), mentre il Testi Rasponi, vi volle riconoscere il *monasterium S. Laurentii Formosi* (TESTI RASPONI 1925, pp. 71-76). Il Bovini ipotizzò che il sacello non avesse funzioni sepolcrali (BOVINI 1950, pp. 16-17) in quanto è logico pensare che la sepoltura dell'augusta fosse collocata a Roma nel mausoleo di famiglia in San Pietro, mentre la Farioli sostenne che venne comunque concepito per ospitare la sepoltura di Galla Placidia (FARIOLI 1977, pp. 57 e 58).

<sup>43</sup> Nel caso blerano è da escludere la presenza dell'ardica poiché in corrispondenza della facciata è presente un salto di quota rispetto alla strada, superato forse con una scalinata non ancora indagata archeologicamente.

<sup>44</sup> La pianta cruciforme della Basilica Apostolorum di Milano fu ripresa, tra la fine del IV e la metà del V secolo, in numerose chiese dell'Italia settentrionale (KRAUTHEIMER 1986, pp. 84, 130); il sacello addossato al braccio N del San Simpliciano è stato datato ai primi decenni del V secolo (LUSUARDI SIENA 1990, p. 136).

<sup>45</sup> Si può certamente mettere in relazione con numerosi sacelli a croce latina, con funzione funeraria, diffusi in Asia Minore, specie in Licaonia (Mahaletsch, Binbirkiliseh, Kizil Dagh), in Cappadocia (Tomarza, Halvadere, Siwri Hissar), trovando poi larga diffusione





primario, costituisce un *unicum* nel quadro ravennate del periodo in questione; ciò avvalorata ulteriormente l'ipotesi della diretta committenza dell'augusta.

Le vicende storiche di Blera e la sua posizione nell'ambito del *dominium* bizantino permettono di ipotizzare l'importazione del modello ravennate così carico di significati, realizzato poi da maestranze locali e con i materiali reperibili in zona.

Resta invece aperto il problema dell'identificazione della funzione assolta dall'edificio cruciforme. La pianta centrale ci porta su almeno tre strade diverse: la funzione ecclesiale, alla quale potrebbero rimandare le notevoli dimensioni dell'edificio, la funzione battisteriale e la funzione funeraria. Numerosi sono gli esempi di chiese con battistero indipendente a pianta centrale, anche se quelli a croce greca semplice sembrano essere piuttosto rari<sup>46</sup>.

Nonostante lo scavo nella parte centrale dell'ambiente non abbia consentito di rinvenire alcuna traccia di una vasca battesimale o di eventuali impianti per l'adduzione dell'acqua, è la presenza di una cisterna immediatamente a N dell'edificio, parzialmente crollata ma ancor oggi visibile, a fornire elementi utili a tale identificazione. La presenza delle sepolture pone solo apparentemente dei problemi a questa interpretazione: le due realtà, infatti, non sono affatto incompatibili in quanto tale presenza all'interno di battisteri, spesso trasformati in *martyria*, "costituisce una delle tante sfaccettature di questa variegata realtà"<sup>47</sup>.

Tuttavia sono le stesse sepolture a suggerire l'ipotesi che possa trattarsi di una chiesa martiriale, della quale resta un suggestivo indizio nella *Passio* del santo che ricorda l'edificazione di una basilica sul sepolcro del martire Senza<sup>48</sup>, o più semplicemente di un sacello funerario, edificio che

lungo le coste dell'Asia, in Licia e in Cilicia (Aladja Jaila in Licia, V secolo), e quindi in Grecia e in Armenia; questi sono tuttavia provvisti di abside, che manca invece nel Mausoleo ravennate (per tutti gli esempi GUYER 1950, figg. 5 e 6, pp. 58-63).

<sup>46</sup> Si ricorda il battistero di Pola in Istria (MIRABELLA ROBERTI 1978, p. 210), situato però di fronte la facciata della basilica e totalmente indipendente databile al VI sec., quello di Aladja in Asia Minore o quello di Henchir Bourmedes in Tunisia (IORIO 1993, p. 9), o quello francese della cattedrale di St. Etienne a Valence, sui quali però non sono stati rinvenuti studi sistematici (RISTOW 1998, pp. 149-150, nn. 219-220, tav. 15 d; la prima fase del battistero, che al centro presenta una vasca ottagonale, è riferibile al V-VI secolo) e che rappresentano esempi troppo lontani l'uno dall'altro per fornire indicazioni precise. Studi generali sui battisteri sono quelli di KHATCHATRIAN 1962, che fornisce tavole sinottiche nelle quali gli unici due esempi riportati sono i primi due citati nel testo; di TESTINI 1966 che cita solo il battistero di Pola, e del GRABAR 1980; purtroppo nessuno degli autori citati si sofferma sulla tipologia dei battisteri cruciformi. A questa tipologia sembra appartenere anche la fase di V secolo del battistero di Colonia (FALLA CASTELFRANCHI 1992, p. 221).

<sup>47</sup> FALLA CASTELFRANCHI 1992 a cui si rimanda per la bibliografia precedente.

<sup>48</sup> "*Sepultus est autem a viris timoratis et a quibusdam (illic) basilica constructa est, in qua virtutes multas et benefica operatur usque in hodiernum diem, prestante domino nostro IHO XPO qui vivit et regnat per infinitam secula seculorum*" è il testo riportato nelle fonti di XII sec.: Cod. A.





trova numerosi confronti con analoghi sacelli-*martyria* a croce greca iscritta tra la fine del V e l'inizio del VI secolo lungo la costa adriatica<sup>49</sup>.

Una rapida analisi dei sistemi di fortificazione di Petrolone permette di riconoscere nel complesso ecclesiale di Petrolone, e soprattutto nella punta estrema del pianoro, una sorta di "Rocca" difesa da ben due fossati, uno SW ed uno a NE della struttura, a controllo del percorso della Clodia interno alla città<sup>50</sup>. Se a questi dati aggiungiamo anche le caratteristiche proprie dell'edificio – posizione dominante ma, al tempo stesso, difesa e isolata rispetto all'abitato che si estendeva sul pianoro, ubicazione *intra moenia*<sup>51</sup>, orientamento EW condizionato dal passaggio della viabilità principale, presenza dell'ipotetico battistero a croce greca – si può ragionevolmente pensare al complesso episcopale, quello nel quale la *cura animarum* viene assolta completamente fino all'amministrazione del battesimo<sup>52</sup>.

79 dell'Archivio Capitolare di San Giovanni in Laterano (da carta 219 a 221); Cod. C della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca (da carta 174v a 176v); secondo il Lanzoni il santo stesso avrebbe dotato la città di un battistero (LANZONI 1927, I, p. 524) ipotesi tanto suggestiva quanto non verificabile a causa dell'impossibilità di attribuire una cronologia certa ed un'identità alle sepolture individuate. Oltretutto l'asportazione completa dell'elemento posto al centro dell'edificio, vasca o tomba che fosse, ci ha privati di un dato importantissimo ai fini della definizione della funzione assolta dall'edificio.

<sup>49</sup> A Rimini nel distrutto oratorio dei Santi Andrea e Donato (RIZZARDI 1971), a Verona nel sacello delle Sante Tosca e Teuteria, presso l'abside della chiesa dei Santi Apostoli (LUSUARDI SIENA 1992, pp. 208-212), a Padova, nel sacello di San Prosdocimo annesso alla basilica di Santa Giustina e databile sicuramente, grazie a un'iscrizione, al tempo del prefetto del pretorio Opinione, ovvero agli inizi del VI secolo (CUSCITO 1992, pp. 163-182; SANNAZARO 1989, pp. 240-242); analoghe soluzioni vengono adottate anche nel sacello cruciforme di Santa Maria *Mater Domini* a Vicenza, collegato al fianco meridionale della basilica dei Santi Felice e Fortunato, il cui committente è stato identificato in *Gregorius*, alto funzionario della corte teodericiana vissuto tra la fine del V e gli inizi del VI secolo (LUSUARDI SIENA 1992, pp. 206-208). Ma è di nuovo a Pola che troviamo l'esempio più calzante: si tratta dell'unico sacello superstiti della chiesa abbaziale di Santa Maria Formosa o del Canneto fatta innalzare dal vescovo Massimiano (546-556), originariamente situato vicino all'abside, che ripropone la tipologia cruciforme con tamburo centrale a pianta quadrata che nasconde, anziché la consueta cupola una volta a crociera rialzata, come nel caso blerano (BOVINI 1974, pp. 204-207, figg. 112-115; confronti sono possibili anche con la chiesa cruciforme di Caričin Grad (KRAUTHEIMER 1986 p. 298, fig. 76).

<sup>50</sup> Già l'Alberti nella sua descrizione della "Città", sicuramente non totalmente attendibile, ricordava la presenza di una fortificazione: "...era la Città con alte rupi dalla natura fortificata né lati tanto verso il fiume Biedano, quanto verso il Ricanale, ed in fine di essa, perché era dell'altre parti più bassa, v'era fabbricata una Rocca, che sovrastava alla porta, da cui usciva la strada Claudia, che conduceva a Tuscania e passava il fiume sopra d'un ponte, il quale l'antico nome di Ponte della Rocca conserva" (ALBERTI 1822, p. 7). E gli studiosi della missione tedesca del 1915 definiscono Blera "fortezza bizantina" e vi identificano tre tipi di fortificazioni riferibili a tre diversi periodi: "...al più antico possiamo ascrivere le mura marginali sulla parte inabitata del monte della città; ad Ovest del fosso roccioso i quadroni sono grandi; nelle commessure trovansi densa calcina con pezzi di mattoni" (KOCH et alii 1915, p. 4).

<sup>51</sup> Lo studio del 1989 ha confermato la tendenza, per l'età paleocristiana e su tutto il territorio italiano, ad ubicare il complesso episcopale in ambito urbano, con una preferenza, a quanto sembra, per aree periferiche più che centrali (TESTINI et alii 1989).

<sup>52</sup> "...il battistero, qualunque sia la sua ubicazione rispetto alla basilica, di essa fa sempre





La posizione fortificata o, quantomeno, maggiormente difesa dalla presenza dei due fossati potrebbe essere spiegabile in virtù del ruolo di Blera quale ultimo baluardo bizantino lungo la linea di confine tra Tuscia Longobarda e Tuscia Bizantina<sup>53</sup>, testimoniato dalle esperienze drammatiche che tra VIII e IX secolo contribuirono al suo declino.

Ipotizzata una funzione, oltre che liturgica, anche difensiva della struttura, resta aperto il problema della sua intitolazione. Le fonti blerane ricordano la presenza di almeno due chiese nell'altomedioevo: la già citata basilica sulla tomba del martire Senzia<sup>54</sup>, dai più identificata in quella di San Nicola<sup>55</sup>, al centro dell'abitato attuale e, quindi, in posizione extra urbana rispetto all'abitato altomedievale, e la misconosciuta chiesa di San Pietro.

parte integrante e indica quasi sempre il grado eminente occupato da quel complesso culturale nei riguardi delle comunità viciniori..." (TESTINI *et alii* 1989 p. 623). L'edificio battisteriale a sé stante rispetto alla chiesa, almeno per l'Italia centro meridionale, sembra essere un criterio distintivo per le chiese episcopali. PANI ERMINI 1989, pp. 62-63 e 84-86: "...i battisteri isolati sono presenti quasi esclusivamente in relazione alle chiese episcopali: il caso di Roma e quello di Ascoli Piceno, Canosa, Cornus, Firenze, Lucca, Nocera Inferiore, Pisa, Tharros e Venosa lo confermano...". La posizione assunta dal Battistero rispetto alla Cattedrale non sembra essere dettata da schemi precisi ma da esigenze varie e soggettive dettate da fattori quali edifici preesistenti, spazio circostante, viabilità, elementi che spesso vengono modificati in funzione del nuovo edificio tanto importante quanto più diventa determinante il ruolo del vescovo, di cui il battistero annesso alla *ecclesia mater* sembra divenire un segno, nell'ambito della comunità cittadina (CANTINO WATAGHIN *et alii* 2001, p. 243).

<sup>53</sup> Secondo il Marazzi "le fortezze di *limes* non sono altro, nella maggioranza dei casi, se non *civitates* di antica origine che spesso mantengono in seguito lo status di sede episcopale" (MARAZZI 1994, p. 274, nota n. 67). Nell'ambito di questa casistica è possibile includere Blera e considerare il complesso ecclesiastico di Petrolone come un intervento diretto dell'impero bizantino lungo la frontiera longobarda

<sup>54</sup> Notizie di una basilica dedicata San Senzia sono presenti anche nel *Liber Pontificalis* a proposito di numerose donazioni elargite da Papa Leone IV (847-855) (*L.P.*, II, p. 125) ed in una bolla di Papa Lucio II datata 1182 (EGIDI 1907a, p. 122; KEHR 1938, II, p. 206) con la quale vengono concessi alla chiesa numerosi privilegi e che ne conferma il *primat ium totius Blerani episcopatus*. Ciò ha indotto molti studiosi ad identificare l'edificio con l'antica cattedrale paleocristiana della città; così DE ROSSI 1887, p. 98 e più recentemente FIOCCHI NICOLAI 1988, p. 87. Alla fine del XIII sec. è debitrice alla Camera Apostolica di un censo annuo pari a cinque soldi lucchesi (*L.C.*, p.56), ed insieme alla chiesa di Santa Maria dovrà pagare le decime per il finanziamento delle crociate negli anni 1247-1280 e 1295-1298. (BATELLI 1946, pp. 288/293). Il Signorelli la cita come "cattedrale" considerata nell'ambito delle tre chiese attribuite a Blera nel Sinodo di Montalto del 1356, e soggette a revisione delle imposte sulla base dell'allibrato del 1344 (SIGNORELLI 1907, I, p. 385, n. 3).

<sup>55</sup> Così l'Alberti (ALBERTI 1822, p.39) ripreso da De Rossi (DE ROSSI 1897, p. 98), e fino a pochi anni fa anche dal Santella (SANTELLA 1981, p.27); lo stesso autore attribuisce all'edificio una fase altomedievale rappresentata da una muratura a grossi blocchi parallelepipedi di tufo (35x50 cm) conservata per tre o quattro filari nella parte bassa del paramento interno della parete parallela a Via Roma. Nel 1993 sono state indagate archeologicamente una serie di sepolture all'interno della chiesa, delle quali non è mai stato effettuato uno studio sistematico. Lo scavo è stato eseguito in concessione SAEM dalla cooperativa ARX di Roma, in collaborazione con il Comune di Blera, ma negli archivi SAEM non è stata trovata alcuna documentazione relativa alle indagini; le notizie relative alle sepolture mi sono state riferite dalla dott.ssa Silvia Bosi e dal dott. Luciano Santella.





Di diverso avviso il Burattini che attribuisce invece alla piccola Chiesa della Madonna delle Lacrime un'origine paleocristiana identificandola con quella di San Senzia<sup>56</sup>, sulla base della posizione decisamente *extra urbem* ed abbastanza vicina alla Via Clodia, oltre che prossima a luoghi che a vario titolo ricordano la presenza del santo<sup>57</sup>.

Resta da analizzare il problema della localizzazione dell'antica chiesa di San Pietro<sup>58</sup>, citata nella bolla di Lucio II datata 3 gennaio 1182<sup>59</sup> e mai più menzionata, tranne che nei due *Allibrati* del 1322 e 1342<sup>60</sup> nei quali appare ridotta a canonica. Queste notizie si accordano bene con il dato archeologico dal quale appare evidente come la chiesa sia stata abbandonata e ridotta notevolmente nelle dimensioni con la costruzione della chiesa di XIII secolo, frequentata fino alla fine del XIV secolo per l'attività di spoliazione e lavorazione *in situ* delle lastre di marmo, e poi definitivamente abbandonata fino ai nostri giorni, con la scomparsa di qualunque ricordo dell'intitolazione e delle sue funzioni.

### Tra conservazione e fruizione

La proposta, quantomai scontata, di intervenire con un restauro strutturale sui resti archeologici portati alla luce e rendere fruibile l'area, nasce da un doppio ordine di considerazioni. Il primo è legato ad una impellente urgenza conservativa: le strutture, private della protezione offerta dalla spessa coltre di terreno che le ricopriva integralmente e coperte dal solo tessuto non tessuto posizionato in fase di chiusura dello scavo archeologico, sono oggi più fragili e soggette a deperimento, in particolare

<sup>56</sup> BURATTINI 1990, p. 33. Oltretutto sappiamo che l'attuale titolo deriva da un miracolo verificatosi nel XIII secolo all'interno della stessa chiesa e quindi nulla esclude che il titolo originario potesse essere diverso.

<sup>57</sup> Sulla collina che si trova di fronte la detta chiesa esistono numerosi luoghi intitolati al Santo e che ricordano episodi legati alla sua vita leggendaria (fontana di San Senzia, grotta di San Senzia, Vincella del drago, fosso di San Senzia), pur non conservando resti archeologici evidenti. Inoltre nello stesso documento del 1480 viene ricordato un "ponte di San Senzia" che sembra identificabile con il ponte romano noto come Ponte del Diavolo e dal quale, alzando lo sguardo, è possibile vedere la chiesa della Madonna delle Lacrime. Un documento conservato nel Notarile di Blera datato 16 Settembre 1480 ricorda una vigna appartenente alla chiesa di San Nicola posta "*in piano oliveto apud Sancti Sentinus*", ovvero nel rione attualmente denominato Pian d'Oveto, proprio nei pressi della chiesa della Madonna delle Lacrime ed in un'area esterna alla città medievale (A.S.V., *Notarile di Blera*, notaio Nicola di Angelo, prot.1, carta 5r).

<sup>58</sup> Il Santella propone di riconoscere la chiesa di San Pietro nei resti della cosiddetta "Chiesola", al centro del pianoro di Petrolo, presenza oggi confermata solo dal rinvenimento di diversi frammenti di marmo con decorazione a nastri intrecciati riferibile ad un periodo compreso entro il IX sec. d.C. (Santella 1981, p. 71).

<sup>59</sup> "... *de oliveto post ecclesiam Sancti Petri habueritis similiter reddatis...*" (EGIDI 1907, XXXIX, p. 73).

<sup>60</sup> SIGNORELLI 1907, I, p. 385, nota 3.





laddove sono tuttora presenti lacerti di intonaco (sulle pareti dell'A3), anche a causa della fitta vegetazione circostante che tende a riappropriarsi dell'area che le è stata a suo tempo sottratta. A questo punto, a diversi anni dalla chiusura dello scavo, non è più sufficiente una ordinaria manutenzione dell'area archeologica (pulizia e diserbo periodici), ma si richiede un vero e proprio intervento di restauro strutturale per la messa in sicurezza delle creste dei muri ed un consolidamento degli intonaci e dei livelli pavimentali, ivi comprese le cavità delle tombe e le tracce in negativo sul banco di tufo<sup>61</sup>.

La seconda considerazione riguarda l'opportunità di sfruttare una situazione assolutamente favorevole alla creazione di un vero e proprio parco archeologico inserito in un contesto più ampio dei limiti del territorio comunale. Infatti l'intero pianoro di Petrolo è da tempo considerato inedificabile (zona E nel Piano Regolatore Generale del Comune di Blera) e destinato a colture ortive di tipo tradizionale; inoltre negli anni 1996/'97 una porzione consistente del pianoro, corrispondente a quella nella quale sono stati realizzati gli scavi, è stata acquistata dal Comune e resa fruibile attraverso la creazione di un percorso che in gran parte ricalca quella del tracciato interno della via Clodia e che conduce al sottostante Ponte della Rocca ed alla vicina necropoli di Pian del Vescovo<sup>62</sup>, zona che, come abbiamo visto, potrebbe anche costituire uno dei limiti della diocesi alto-medievale.

Durante lo svolgimento delle sei campagne di scavo numerosi visitatori hanno potuto fruire, lungo il suggestivo percorso, di una breve visita guidata al complesso ecclesiale, integrando quindi le notizie relative all'occupazione del pianoro in epoca etrusca e poi romana, a quelle della fase cristiana altrimenti non evidenziata, mostrando un notevole gradimento per il completamento del quadro generale che consente di superare quello scollamento, fin troppo evidente, tra quanto visitabile sul pianoro – strada romana, tombe ad arcosolio, resti delle fortificazioni etru-

<sup>61</sup> Un primo lavoro di restauro è stato realizzato nel corso della campagna di scavo del 2004, durante la quale si è intervenuti, a spese del Comune e con la costante sorveglianza di personale dell'Università "La Sapienza" di Roma, sul grande muro in tufelli, previo accurato studio delle caratteristiche strutturali dello stesso, col consolidamento della parte sommitale mediante "copertina" in speciale materiale idrorepellente, col risarcimento di una lacuna di forma circolare alla base dello stesso e del fianco Est con l'utilizzo di tufelli delle stesse dimensioni degli originali ma posati a "sottosquadro", e con la ripulitura delle creste dei muri emergenti mediante tecniche non invasive. Gli interventi, autorizzati ed approvati dalla competente Soprintendenza, hanno seguito i principi di riconoscibilità e reversibilità fissati dalla Carta del Restauro del 1972 e dal Documento di Cracovia del 2000. Il risultato, assolutamente efficace dal punto di vista strutturale e della tenuta a distanza di sei anni, dal punto di vista estetico crea qualche perplessità soprattutto nella scelta del colore delle malte, che nel tempo si è tuttavia attenuato avvicinandosi sempre più al colore originario.

<sup>62</sup> DI SILVIO 1998, pp. 2-4.





sche, necropoli ellenistica – e ciò che ancora è visibile nel centro storico, ovvero l’abitato di età medievale e rinascimentale. Visto il successo di questo primo – e a dire il vero involontario – esperimento, è auspicabile, oltre al necessario restauro, il completamento degli scavi almeno nell’area di proprietà pubblica, ed in particolare in quella zona corrispondente alla facciata della chiesa rivolta verso il tracciato viario che, se scavata, consentirebbe di chiarire il motivo dell’evidente dislivello tra l’edificio ecclesiale ed il piano stradale posto visibilmente più in basso, ed anche l’eventuale presenza di un campanile o di una torre che giustificerebbe l’esistenza del muro USM 67 di cui si è già detto. Inoltre nell’A3 resta ancora da indagare parte del piano pavimentale del braccio S, quello in diretta comunicazione con la chiesa maggiore, come pure la cisterna posta esternamente a poca distanza dal braccio N che potrebbe essere collegata in qualche modo all’edificio. Una volta scavata ed indagata nella sua interezza l’intera area potrebbe essere liberata dalla terra di risulta che ancora giace *in situ*, messa in sicurezza e resa fruibile attraverso un sistema di passerelle leggere, costituendo il maggior complesso monumentale del pianoro, inserito in un contesto paesaggistico e naturalistico ancora integro e già in gran parte dotato di strutture ricettive idonee. L’analisi storico-archeologica presentata nelle pagine precedenti ha messo in evidenza il ruolo preminente di Blera nell’epoca altomedievale, ruolo mai rivestito nelle epoche precedenti e/o successive, anche rispetto alle dinamiche politico-economiche dell’intero territorio provinciale, e che dovrebbe essere riscoperto e adeguatamente valorizzato utilizzando tutti i mezzi disponibili, ivi compresa la presenza del Museo Civico Archeologico “Gustavo Adolfo di Svezia” – piccola perla nel panorama viterbese – istituzione preposta alla conservazione ed all’esposizione dei numerosi reperti rinvenuti, oltre che delle Università (La Sapienza e la Tuscia) e dell’Istituto Svedese di Studi Classici che, da anni sul territorio, sono in grado di fornire tutto il supporto scientifico necessario per una corretta interpretazione e divulgazione dei dati.

Condizioni così favorevoli alla realizzazione di un percorso espositivo privo di sostanziali ostacoli sono piuttosto rare in un paesaggio così antropizzato come quello italiano, ed andrebbero colte come una formidabile opportunità per l’arricchimento culturale di una realtà già di per sé molto vivace come quella blerana. In conclusione questa realtà sembrerebbe possedere tutti gli elementi necessari alla creazione di un vero e proprio “Parco Archeologico”, inteso, secondo il principio generale, come “...l’assetto giuridico-amministrativo di un insieme territoriale, in virtù delle cui

<sup>63</sup> GIACOMINI, ROMANI 1992, p. 65. Per le difficoltà riscontrate nella reale applicazione di questo principio generale, e quindi nel correlare archeologia e tutela del paesaggio con la pianificazione urbanistica vedi ZIFFERERO 1998, p. 19 ss.





*finalità globali e specifiche la salvaguardia e lo sviluppo degli elementi naturali e umani che lo costituiscono sono promossi e disciplinati in un regime di reciproca compatibilità..."<sup>63</sup>.*

### **Bibliografia**

- ALBERTI 1822: F. ALBERTI, *Storia di Bieda*, Roma, 1822.
- ANDREUSSI 1977: M. ANDREUSSI, *Forma Italiae, Regio VII, IV: Vicus Matrini*, Roma 1977.
- ANDREWS 1982: D. ANDREWS, *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in *Biblioteca e Società. Quaderni della Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteche degli Ardenti e Provinciale Anselmo Anselmi di Viterbo*, 4, (1982), pp. 3-16.
- BATTELLI 1946: G. BATTELLI, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV-Latium*, Città del Vaticano, 1946.
- BAVANT 1979: E. BAVANT, *Le duché byzantin de Rome. Origine, durée et extension géographique*, in *MEFRM*, 91 (1979), pp. 41-88.
- BENELLI et alii 1999: E. BENELLI, B. VITALI ROSATI, *Contributo alla topografia dei Monti della Tolfa: Santa Maria al Mignone e Sant'Arcangelo*, in *Il Lazio tra antichità e medioevo. Studi in onore di Jean Coste*, Roma 1999, pp. 125-130.
- BERTINI et alii 1971: M. BERTINI, C. D'AMICO, M. DERIU, S. TAGLIAVINI, L. VERNIA,





- Carta geologica d'Italia. F° 143 "Bracciano", Servizio Geologico Italiano, Roma 1971*
- BIERBRAUER 1988: V. BIERBRAUER, *Invillino-Ibligo im in Friaul II. Die Spätantike und Frühmittelalterlichen Kirchen*, Monaco di Baviera 1988.
- BOANELLI 1992: F. BOANELLI, *La villa romana di San Martino tra tardo antico e basso medioevo*, in *Atti e memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, LXV (1992).
- BONORA et alii 1988: E. BONORA, A. FOSSARI, G. MURANDO, *Notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1983 in località S. Antonino, Finale Ligure (Savona)*, in *Archeologia Medievale*, XV (1988), pp.215-242.
- BOVINI 1950: G. BOVINI, *Il cosiddetto mausoleo di Galla Placidia*, Città del Vaticano 1950.
- BOVINI 1952: G. BOVINI, *Note intorno alla chiesa ravennate di Santa Croce*, in *Felix Ravenna*, s. III, LX, pp. 41-54.
- BOVINI 1974: G. BOVINI, *Le antichità cristiane della fascia costiera istriana da Parenzo a Pola*, Bologna 1974.
- BRANDT 1996: O. BRANDT, *La chiesa medievale di Luni sul Mignone*, in *Op. Rom.*, 20, 1996, pp. 207-222.
- BURATTINI 1990: V. BURATTINI, *San Senza di Blera. Studio critico*, Viterbo 1990.
- CA ETRURIA: G.F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina, Forma Italiae, Serie II, Documenti I*, Firenze 1972.
- CAGIANO DE AZEVEDO - SCHMIEDT 1974: M. Cagiano De Azevedo, G. Schmiedt, *Tra Bagnoregio e Ferento*, Roma 1974.
- CAGNANA et alii 2005: A. CAGNANA, V. AMORETTI, *Sepulture slave altomedievali a S. Martino di Ovaro (Carnia-Friuli). Documenti archeologici e paleoantropologia*, in *Archeologia Medievale*, XXXII (2005), pp. 433-45.2
- CHELLINI 1999: CHELLINI R., *La toponomastica come strumento per lo studio della viabilità antica n Etruria*, in *Daniele Sterpos e la storia della viabilità in Italia. Atti del Convegno di studi (Firenze, 16 giugno 1998)*, Firenze 1999, p. 161-191.
- CONTI 1980: S. CONTI, *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro*, Firenze 1980.
- CUSCITO 1992: G. CUSCITO, *Opilione e le origini del culto martiriale a Padova*, in *Memoriam Sanctorum venerantes (Miscellanea in onore di mons. Victor Saxer)*, Città del Vaticano 1992, pp. 163-182.
- DE PALOL: P. DE PALOL, *El baptisterio en los conjuntos episcopales urbanos*, in *Actes du XI Congres International d'Archéologie Crétienne*, Roma 1989, vol. I, pp. 559-605
- DE REDITU SUO: RUTILII NAMAZIANI, *De Reditu suo*, I, 35-42.
- DEICHMANN 1974: F. W. DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt des Spätantiken Abendlandes*, I, Wiesbaden 1974, pp. 61-90.
- DEL LUNGO 1996: S. DEL LUNGO, *La toponomastica archeologica della Provincia di Roma*, Voll. I e II, Roma 1996.
- DEL LUNGO 1999a: S. DEL LUNGO, *La toponomastica archeologica della Provincia di Viterbo*, Tarquinia 1999.
- DEL LUNGO 2006: S. DEL LUNGO, *Topografia e territorio di Sutri dalla Tarda Antichità al Medioevo*, in S. DEL LUNGO, V. Fiocchi Nicolai, E. Susi, *Sutri cristiana. Archeologia, agiografia e territorio dal IV all'XI secolo*, Roma 2006, pp. 27-124.
- DESCRIPTIO: GEORGII CYPRII, *Descriptio orbis romani*, GELZER, H. (a cura di), Lipsiae 1890.
- DI PAOLO COLONNA et alii 1970: E. DI PAOLO COLONNA-G. COLONNA, *Castel d'Asso*, I, Roma 1970.
- DI SILVIO 1998: P. DI SILVIO, *L'area archeologica di Petrolo: un progetto di musealizzazione all'aperto*, in *La Torretta*, XII (1998), n. 1, pp. 2-4.





- EGIDI 1907a: P. EGIDI, *L'Archivio della Cattedrale di Viterbo*, in *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano*, 28 (1907), pp. 7-19.
- ERMINI PANI 1989: L. ERMINI PANI, *L'Italia centro meridionale e insulare*, in *La Cattedrale in Italia, Actes du XI Congres International d'Archéologie Crétienne*, Roma 1989, vol. I, pp. 59-87.
- FALLA CASTELFRANCHI 1991: M. FALLA CASTELFRANCHI, voce *Battistero* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, III, Roma 1992, pp. 214-227.
- FARIOLI 1977: R. FARIOLI, *Ravenna romana e bizantina*, Ravenna 1977.
- FERRACCI 1995: E. FERRACCI, *Blera nel medioevo: elementi per lo studio della topografia urbana*, tesi di laurea in Archeologia e Topografia medievale, Facoltà di lettere e Filosofia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 1994/1995.
- FERRACCI 1998: E. FERRACCI, *Un butto nella cisterna di Piazza Santa Maria a Blera. Notizie preliminari*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, III, a cura di E. De Minicis, Roma 1998, pp. 163-170.
- FERRACCI 2000: E. FERRACCI, *L'abitato altomedievale di Blera: prime indagini archeologiche sul pianoro di Petrolo*, tesi di Specializzazione in Archeologia e Topografia medievale, I Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 1999/2000.
- FERRACCI 2001: E. FERRACCI, *Blera: prime indagini sull'abitato altomedievale*, in *"Dalla Tuscia Romana al territorio Valvense. Problemi di topografia medievale alla luce delle recenti ricerche archeologiche". Giornate in onore di Jean Coste* (Roma, 10-11 febbraio 1998), a cura di L. Ermini Pani, Roma 2001, pp. 21-56.
- FERRACCI 2008: E. FERRACCI, *"Forma Italiae Medii Aevi. Il territorio tra la valle del Biedano e la media valle del Mignone (VT) tra tardo antico e altomedioevo"*, tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia (XIX° ciclo), curriculum post-classico, l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2007/2008.
- FIOCCHI NICOLAI 1988: V. FIOCCHI NICOLAI, *I cimiteri paleocristiani del Lazio. I. Etruria Meridionale*, Città del Vaticano 1988.
- FORTINI 1993: P. FORTINI, *L'insediamento abbandonato di Rocca Respampani (XI-XV sec.)*, in *Le mura medievali del Lazio. Studi sull'area Viterbese*, a cura di E. Guidoni e E. De Minicis, Roma 1993.
- GIACOMINI, ROMANI 1992: V. GIACOBINI, V. ROMANI, *Uomini e parchi*, Milano 1992.
- GRABAR: A. GRABAR, *Le baptistère paleochretien: les problemes que pose l'etude des baptisteres paleochretiens*, Mulhouse 1980.
- GUERRINI 1996-1997: P. GUERRINI, *Il territorio di Barbarano nel medioevo: elementi per uno studio di Topografia*, Tesi di Laurea in Archeologia Medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 1996-'97.
- GUYER 1950: S. GUYER, *Grundlagen mittelalterlicher abendlandischer Baukunst : Beitrage zu der vom antiken Tempel zur kreuzformigen Basilika des abendlandischen Mittelalters fuhrenden Entwicklung*, Zurich 1950.
- H.L.: *Paulii Diaconi Historia Langobardorum*, ed. Georg Waitz, MGH SS rerum Langobardicarum, Hannover 1878, 26.
- HAYES 1972: J.W. HAYES, *Late Roman pottery*, London 1972.
- IORIO 1993: R. IORIO, *Battesimo e battisteri*, Firenze 1993.
- KARLSSON 1996: L. KARLSSON, *'A "dining-room" on the acropolis of San Givonale. Preliminary notes on House I'*, in *Opuscula Romana* 20, 1996, 265-269.
- KEHR 1938: P.F. KEHR, *Italia Pontificia. Latium*, Berlin 1938.
- KHATCHATRIAN 1982: A. KHATCHATRIAN, *Origine et typologie des baptistères paléochrétiens*, Mulhouse 1982.
- KOCH et alii 1915: H. KOCH - E. VON MERCKLIN - C. WEICKERT, *Necropoli di Bieda*, Roma 1915.





- KRAUTHEIMER 1954: R. KRAUTHEIMER, *Il transetto nella basilica paleocristiana*, in *Actes du V Congres International d'Archéologie Chrétienne*, Lyon 1954.
- KRAUTHEIMER 1962: R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, II, Città del Vaticano 1967, pp. 279-310.
- KRAUTHEIMER 1986: R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986.
- L.C.: *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine*, ed. P. Fabre, I, ed. L. Duchesne, II, Parigi 1889-1910
- L.P.: *Le Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne, I-II Parigi 1886-1892
- LANCONELLI 1992: A. LANCONELLI, *Dal "castrum" alla "civitas": il territorio di Viterbo tra VIII e XI secolo*, in *Società e storia*, 56 (1992), pp. 244-266
- LANZONI 1927: F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927, t. I-II.
- LUSUARDI SIENA 1990: S. LUSUARDI SIENA, *La Basilica Apostolorum. La basilica Virginitum*, in *Milano capitale dell'Impero Romano 268-402 d.C.*, Milano 1990, pp. 119-120, pp. 135-136.
- MANSI: G.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova, et amplissima collectio, in qua praeter ea quae Phil. Labbeus, et Gabr. Cossartius S.J. et novissime Nicolaus Coleti in lucem edidere ea omnia insuper suis in locis optime disposita exhibentur, quae Joannes Dominicus Mansi Lucensis, congregationis matris Dei evulgavit*, Voll. I-XXIV, Paris-Arnhem-Leipzig 1901-1927 (Rist. anast. dell'ed. Venetiis 1798).
- MARAZZI 1994: F. MARAZZI, *Le città nuove "pontificie" e l'insediamento laziale nel IX sec.*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X sec.) alla luce dell'archeologia*, Firenze 1994.
- MAZZUCATO 1970: O. MAZZUCATO, *Capranica. Relazione sui saggi di scavo presso le Torri d'Orlando*, NSc, XXIV, 1970, pp. 372-392.
- MILIONI 2002: A. MILIONI, *Viterbo*. I. (IGM F°136 I SE Capodimonte, 136 II SE La Rocca, 137 III SO La Commenda, 137 III SO Castel d'Asso, 137 II SE Viterbo, 137 IV SO Montefiascone), Viterbo 2002.
- MIRABELLA ROBERTI 1978: R. MIRABELLA ROBERTI, *I battisteri dell'arco adriatico*, in *Antichità Altoadriatiche* 13, (1978), pp. 489-503.
- NIBBY 1849: A. NIBBY., *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, Roma 1848 (ed. seconda), voll. I-II-III.
- ORSTEMBERG 1967: C.E. ORSTEMBERG, *Luni sul Mignone e problemi della preistoria d'Italia*, Lund 1967.
- P.L.: J.P. MIGNÉ, *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, Parisiis 1841-1864.
- PAOLOCCI 1907: F. PAOLOCCI, *Notizie e documenti relativi alla storia di Vetralla raccolti da Francesco Paolocci e pubblicati per contribuzione cittadina ed a cura di Andrea Scriattoli*, Vetralla 1907.
- PATTERSON 1991: H. PATTERSON, *Early medieval and medieval pottery*, in *Three South Etrurian Churches. Santa Cornelia, Santa Rufina and San Liberato*, in *Archeological monographs of the British School at Rome*, 4, London 1991.
- PERISSINOTTO 1999: C. PERISSINOTTO, *Contributo alla definizione del sistema di difesa del corridoio bizantino nel territorio dell'Umbria meridionale*, in *Il corridoio bizantino e la Via Amerina in Umbria nell'Alto Medioevo*, a cura di E. Menestò, Spoleto 1999, pp. 295-313.
- POSSENTI 2002: E. POSSENTI, *Le sepolture*, in *Testimonianze archeologiche a Santo Stefano di Garlate*, a cura di G.P. Brogiolo, G. Bellosi, L. Vigo Doratiotto, Garlate, Lecco 2002.
- POTTHAST 1957: *Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum 1198 ad a. 1304*, ed. A. Potthast, Gratz 1957.





- QUILICI GIGLI 1976: S. QUILICI GIGLI, *Blera. Topografia antica della città e del territorio*, Mainz am Rheim 1976.
- RASPI SERRA 1971: J. RASPI SERRA, *Tuscania: cultura ed espressione artistica di un centro medievale*, Milano 1971.
- RASPI SERRA 1987: J. RASPI SERRA, *Economia e territorio. Il Patrimonium Beati Petri nella Tuscia*, Napoli 1987.
- RavAn: Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidoni Geographica ex libris manu scriptis*, edd. M. Pinder, G. Parthey, Berolini 1860, IV, 36, pp. 284-285.
- REG.FARE: *Il regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, a cura di I.Giorgi e U.Balzani, Roma 1879-1914.
- RICCI 1913: C. RICCI, *Il sepolcro di Galla Placidia a Ravenna. II. La reggia – Le salme*, in *Bollettino d'Arte*, VII, 12, pp. 429-444.
- RISTOW 1998: S. RISTOW, *Frühchristliche Baptisterien*, Münster Westfalen, Aschendorff 1998.
- RIZZARDI 1996: C. RIZZARDI (a cura di), *Il Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna*, Modena 1996.
- ROSSI et alii 1908: L. ROSSI, P. EGIDI, *Orchia nel Patrimonio, appunti di topografia e di storia*, in *ASRSP*, 31, 1908.
- ROTILI 1971: M. ROTILI, *La basilica dell'Annunziata di Prata, monumento di età longobarda*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Roma 1971.
- SANTELLA 1981: L. SANTELLA, *Blera e il suo territorio*, Blera 1981.
- SANTELLA 1986: L. Santella, *Archeologia e topografia antica di Blera. Storia degli Studi e punto della situazione*, in *La Torretta*, Blera 1986.
- SCHMIEDT 1973: G.Schmiedt, *Città scomparse e di nuova formazione in Italia in relazione al sistema di comunicazione*, in *Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, XXI (26 aprile-1 maggio 1973), t. II.
- SIGNORELLI 1907: G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo 1907, vol. I.
- SUSI 2006: E. SUSI, *Culti e agiografia tra Tardoantico e Altomedioevo*, in S. DEL LUNGO, V. FIOCCHI NICOLAI, E. SUSI, *Sutri cristiana. Archeologia, agiografia e territorio dal IV all'XI secolo*, Roma 2006, pp. 125-205.
- TESTI RASPONI 1915: A. TESTI RASPONI, *Note agnelliane. III. I vescovi ravennati del V secolo*, in *Felix Ravenna*, XVIII, pp. 773-789.
- TESTINI et alii 1989: P. TESTINI, G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINI, *La Cattedrale in Italia*, in *Actes du XI Congrès International d'Archéologie Crétienne*, Roma 1989, vol. I, pp. 5-231.
- TESTINI 1966: P. TESTINI, *Archeologia Cristiana*, Roma 1966.
- THOMSEN 1947: R. THOMSEN, *The italic Regions from Augustus to the lombard invasion*, København 1947.
- TORTORELLA 1998: S. TORTORELLA, *La sigillata africana in Italia nel VI e VII secolo d.C.: problemi di cronologia e distribuzione*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze 1998.
- VENDITTI 1967: A. VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia Meridionale. Campania, Calabria e Lucania*, Napoli 1967.
- VILLA D'AMELIO 1963: P. VILLA D'AMELIO, *S. Giuliano. Scavi e scoperte nella necropoli dal 1957 al 1959*, in *NSc*, XVII (1963), pp. 1-76.
- ZANINI 1996: E. ZANINI, *Ricontando la terra sigillata africana*, in *Archeologia Medievale*, XXII, 1996.
- ZANINI 1998: E. ZANINI, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998.
- ZIFFERERO 1997: A. ZIFFERERO, *Introduzione al corso*, in A. ZIFFERERO, R. FRANCOVICH, *Musei e Parchi Archeologici*, IX ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano 1997), Firenze 1999, pp. 17-36.





Il muro USM 67 a grossi blocchi di tufo e peperino.



USM 66, muro in tufelli nell' A3.

